



GIOVANNI COLOMBO

MARIALITA'

*Conversazione tenuta da mons. Francantonio Bernasconi
a "Radio Maria" nella Festa della Regalità di Maria
22 Agosto 2002*

*"Ogni santo ha la **sua** Madonna
e frequenta solitamente un umile
o celebre santuario mariano"*

(Dalla prefazione a volume storico sul Santuario di Bevera)

Dovendo parlare della devozione "mariana" nel Card. Giovanni Colombo, come è ovvio, posso soltanto riferire qualcosa di ciò che è apparso all'esterno e documentabile in lui. Giacchè la devozione è cosa del cuore, come si fa a entrare davvero nel cuore di una persona? come si fa a parlare dell'intimità che regge, che governa, che è il supporto di una vita? Tenterò comunque di descrivere qualcosa di lui, lasciando quindi supporre e immaginare il più. Certo mi viene incontro l'immagine dell'iceberg, le montagne di ghiaccio che galleggiano sui mari polari, grandi e imponenti come continenti interi, dei quali ciò che emerge è solo la minima parte; il più della loro mole è nascosto sott'acqua. Così quello che dirò è solo una scarsa e limitata verità intorno all'interiorità mariana del nostro sempre amato e venerato Card. Colombo. Ciò che passò tra lui e Maria lo sanno in realtà solo loro due.

Alcune date

Per entrare in argomento vorrei mettere in rilievo alcune coincidenze di calendario; coincidenze che hanno un loro linguaggio, se vogliamo leggere la nostra vita in modo sapienziale; non in modo né meccanico, né deterministico e neppure ossessivo. Un modo sapienziale che vuol dire anche provvidenziale.

Giovanni Colombo, venuto alla luce il 6 dicembre 1902, nasce figlio di Dio nel Battesimo l'8 dicembre seguente, cioè due giorni appresso, solennità dell'Immacolata Concezione. Ognuno di noi capisce che è un buon inizio entrare nella famiglia di Dio sotto l'immacolato materno sguardo di Maria.

Vorrei in secondo luogo ricordare due date che si richiamano tra loro. Un'interpretazione a questo accostamento la dava lo stesso Cardinale. Per chi non conoscesse i suoi cenni biografici, rammento che 80 anni or sono, e precisamente la vigilia dell'Assunta del '22, egli era come condannato a morte; passò quasi in agonia e in angoscia quelle ore, assalito da febbri tifoidee congiunte ad altre complicazioni. Poi, nel cuore della notte si assopì e all'alba del 15 agosto, al risveglio, si capì che il morbo, che da giorni lo stava annientando, era stato superato. Egli ne riferiva in seguito in questi termini: "*Quasi aurora consurgens*" (si allude ad



un'antifona mariana del giorno) "mi sentii salvato, guarito". Non gridò mai al miracolo, ma parlava di una guarigione prodigiosa, inspiegabile che attribuì a Maria Assunta. E posso testimoniare che fino all'ultimo anno passava il giorno di ferragosto in rendimento di grazie per ciò che in modo così fortunoso gli era capitato in quella significativa data ormai lontana.

Data significativa che ritorna, perché nel 1963 proprio alla vigilia dell'Assunta fu pubblicata la sua nomina ad Arcivescovo: ecco l'accostamento! Nel '22 egli è risparmiato dalla morte; nel '63 deve assumere la più alta responsabilità che gli poté cadere in sorte. Egli più volte volle scrutare il mistero della coincidenza. E serenamente affermava: "Nell'Assunta del '22 *ero stato messo a parte* - l'espressione è biblica e paolina-, ero stato preservato da morte certa, perché a distanza di anni io dovessi rispondere a una missione cui la provvidenza mi destinava".

I luoghi

Nel percorso vocazionale del piccolo Giovanni Colombo vorrei ora indicare tre o quattro santuari e tre o quattro immagini mariane che sotto vario titolo lo aiutarono a scoprire o a sostenere la propria chiamata al sacerdozio.

Innanzitutto il Santuario della Madonna dei Miracoli di Saronno. Saronno si sa è a due passi da Caronno, paese natale del Cardinale; il suo santuario è di richiamo popolare per la zona attorno. Quante volte vi si sarà recato con i famigliari, con i comparrocchiani o anche da solo secondo le consuetudini del paese e del proprio gusto e bisogno spirituale. Come anche il Papa ha rievocato di sé e delle sue vicende, recentemente pellegrino a Calvaria.

Ad esempio: il giorno della Prima Comunione, avvenuta il 25 gennaio 1910, nel pomeriggio certamente vi fa una visita con un pellegrinaggio a piedi, e annota in una sua memoria (dieci anni più tardi) che i bordi della strada erano innevati. Inoltre tutti ricordano che nel pomeriggio dorato dell'autunnale 20 ottobre 1963 egli sostò in preghiera a mani giunte davanti a quella miracolosa immagine di Saronno, mentre, proveniente dal Seminario di Venegono, si avviava lungo la strada varesina verso Milano per il suo ingresso solenne in Duomo come Arcivescovo. Ecco, Saronno il suo primo Santuario!

Possiamo pensare la sua presenza orante anche nella Chiesa parrocchiale di Caronno in modo più assiduo e familiare davanti alla statua e all'altare della Madonna del Rosario, come fanno ancora adesso i caronnesi devotissimi.

Infine ricordo che celebrò la sua 1° Messa il 30 maggio 1926 a Caronno, nella Chiesa dedicata alla Purificazione di Maria Santissima, episodio dipinto su una pregevole pala di Bernardino Campi.

Devo ricordare anche un'icona di Maria che si trova sopra l'altare della Chiesa di S. Francesca Romana in Milano (la parrocchia dove crebbe, per altro, il Card. Giacomo Biffi). Vi si era recato da adolescente in una visita oratoriana, con la scola cantorum. Un prete di Caronno infatti vi era stato trasferito. Mentre si trovava in preghiera, quella immagine gli parve si ravvivasse, si illuminasse ai suoi occhi e alla sua sensibilità. Fu un trasalimento mistico, diciamo così. Da lì ottenne sicurezza e



approvazione per rispondere alla chiamata sacerdotale. Egli stesso uscendo dal consueto riserbo ne parlò qualche volta con semplicità tra gli intimi e anche trovandosi in visita pastorale a quella parrocchia.

E c'è pure da citare il Santuario della Beata Vergine di Rho, l'Addolorata. Ancora in una gita oratoriana -egli rammentava- l'Assistente lo istruì e gli porse l'invito: "Quando salirai sulla scaletta per avvicinarti al quadro della Pietà e ti fermerai in preghiera, dì il tuo segreto alla Madonna e affidalo a lei; affida il tuo avvenire a lei". Notiamo qui lo spirito educativo che infervorava quel giovane Assistente d'Oratorio. "Confida il tuo segreto a Maria!". Questo metodo pedagogico vocazionale fu appreso e divenne una norma di vita e di educazione, fatto proprio e messo in atto da Giovanni Colombo, quando, a sua volta, gli toccò di essere formatore, forgiatore di seminaristi, mago e maestro di vite da consacrare.

Di passaggio possiamo anche menzionare il Santuario di Varallo Sesia dove si recò nell'estate del 1917 o '18 provenendo da Quarona Sesia dove si trovava in vacanza; vi fece alcune promesse (non ben specificate); ne allude in certe confidenziali note di Diario Spirituale di quegli anni.

E come non ricordare il Duomo di Milano, la "sua" cattedrale, che dalle fondamenta sino al suo più alto pinnacolo è un tempio mariano? E' tutto dedicato a Maria: Maria *Nascente* dentro, *Assunta* sulla guglia. Il Duomo con quella indorata Madonnina lassù, a cui porgeva l'ultimo saluto a nome di tutti i milanesi al cadere di ogni giornata lavorativa, quando prima di coricarsi scostando le tende dalla finestra l'ammirava e l'intravedeva anche tra le brume invernali. A lei "tuta bela e piscinina che te brilet de lontan", come dice la nota canzone, egli da vicino sussurrava da buon meneghino: "Oh sbarlusiss anca mò Madunina del Domm".

Così abbiamo ricordato alcuni suoi luoghi mariani. L'ultimo luogo dov'egli ora riposa è quello sotto lo sguardo della Virgo Potens. La sua tomba, infatti, è davanti all'altare della Virgo Potens in Duomo.¹

L'insegnamento

Balzano subito alla prima considerazione di chi legga i suoi scritti o abbia ascoltato le sue prediche, oltre le parole levigate e le aggettivazioni appropriate, una concezione esatta e concreta di marialità, supportata poi da grande calore affettivo e, se volete, da dolci immediate espressioni verbali, scaturite da un animo si direbbe come un fiume in piena ed esuberante.

La competenza in questo campo è quella del docente di Teologia Spirituale in seminario. Di quegli anni ci sono state tramandate le prediche che da rettore di liceo pronunciava in alcune sere del mese di maggio durante il tradizionale fervorino in

¹ In questo paragrafo dedicato ai "luoghi" mariani visitati o tenuti cari dal Cardinale l'elenco si farebbe lungo, se li dovessi menzionare tutti. Voglio ricordare quelli ai quali fu più assidua (o almeno periodica) la sua peregrinazione negli ultimi anni della sua vita e di cui io stesso fui testimone: il Sacro Monte di Varese, La Madonna dei Miracoli presso Sanm Celso a Milano, La Madonna delle Lacrime a Treviglio, il Santuario di Maria Bambina in via S. Sofia a Milano (presso la cui "cuna" depose lo zucchetto purpureo durante la degenza alla Clinica Capitanio nel 1985), la Madonna del Bosco, la Madonna delle Lacrime di Lezzeno, il Santuario di Caravaggio (specialmente da quando divenne Metropoli della Lombardia); non possiamo dimenticare neppure Loreto per qualche viaggio, Cestochowa, la Salus Populi Romani in Santa Maria Maggiore a Roma (davanti al Seminario Lombardo), Lourdes, la Virgen de Lûjàn in Argentina... e certamente ogni santuario o altare legato alle parrocchie della nostra diocesi.



onore della Vergine santa. In quelle occasioni amò presentare ripetutamente ai chierici vari eroi della santità nel loro rapporto con Maria, vale a dire i santi rilevati nella loro devozione mariana. Ne sono risultati dei veri profili piuttosto che dei fervorini. (Durante il pensionamento del Cardinale, avendogli io ritrovato questi interventi conservati accuratamente tra le carte, glieli pubblicai nell'anno mariano 1988 in volumetto dal titolo "Maria Madre di Santi", edito da Ancora con prefazione di Mons. Dionigi Tettamanzi).

Qual è l'idea madre che soggiace a queste prediche? Semplice! (me l'ha richiamata P. Groppelli di Trieste, un gesuita suo ex alunno): "Ogni Santo ha la sua Madonna". Questa è la tesi: all'inizio di ogni conversione alla santità c'è l'influsso di Maria, c'è l'incontro del convertito presso qualche altare a lei dedicato.

Questa affermazione è chiaramente di sapore monfortiano. Il Verbo di Dio che si è incarnato è venuto tra noi per il tramite materno di Maria. La santità di Gesù in noi non può venire se non tramite Maria. Gesù non si smentisce, sia quello storico, sia quello mistico, viene sempre tramite Maria. Lasciamo dire a lui. "Gesù non nasce se non dalla Madonna: è stato questo l'ordine provvidenziale di Dio nella storia, e non può essere mutato. Non si dà vera conversione ascetica, cioè non nasce nessun santo, se non attraverso l'opera mediatrice di Maria. La Madonna, che noi troviamo curva sulla culla del Cristo storico nella grotta di Betlemme, noi ancora la ritroviamo maternamente curva sul Cristo mistico, che nasce nell'anima del santo (...) Studiate la vita dei santi: cercate i documenti veri delle loro biografie, e troverete sempre che nel momento in cui hanno deciso e fatto il "primo passo" verso la perfezione, non l'hanno mai fatto senza l'intervento della madre di ogni santità (...)

San Bernardo riconosce l'inizio della sua vita devota in un sogno fatto da fanciullo nella casa paterna la notte di Natale. S'era addormentato sulla sedia nell'attesa di recarsi alla Messa di mezzanotte. Gli apparve la Madonna che stringeva al seno il fanciullo Gesù appena nato, sfolgorante di bellezza e di soavità. Curva sul pargolo divino la santa Vergine sussurrava: Guarda lì il mio piccolo Bernardo. Tra i due fanciulli ci fu allora uno scambio di sorrisi e di carezze: in quel momento le campane di Saint-Vorles squillarono, destando Bernardo. Ma quel sogno premonitore con la Madonna al suo centro segnò tutta la sua esistenza.

La santità allegra come quella di S. Bernardino da Siena ebbe inizio dalla Madonna Assunta di Porta Camollia.

E quella di S. Ignazio di Loyola? Convalescente, conteso tra il mondo e l'amore ad una creatura da una parte, il cielo e l'amore a Cristo dall'altra, trovò la forza di decidere per Cristo da una visione della Vergine.

S. Gerolamo Emiliani fu convertito nella prigione dalla Vergine della Misericordia di Treviso, che lo liberò dalle catene del corpo e da quelle più tenaci dello spirito.

Camilla Varano sentiva un impulso a farsi monaca, ma nel cuore aveva una passione amata. Solo davanti all'altare della Vergine trovò le parole e le decisioni risolutive del suo dramma: «Fammi provare una scintilla dell'amore che tu sentivi per il Signore, e allora rinuncerò e mi farò suora». E la Madonna le fece gustare anche più



di una scintilla, trovò il coraggio d'abbandonare le dolcezze della corte paterna e dell'amore passionale e acconsentito, si fece suora, e divenne la beata Camilla.

All'origine della santità di S. Luigi Gonzaga scoprirete l'Annunciata di Firenze.

All'origine di quella di S. Francesco di Sales, la Madonna della chiesa di santo Stefano a Parigi.

All'origine di quella di S. Alfonso de' Liguori scoprite Nostra Signora della Mercede, nella chiesa omonima di Napoli. La quale, a lui umiliato per uno scacco avuto in un'arringa avvocatizia, disse maternamente: «Lascia il mondo, e vieni con me».

Dov'è nata la santità di Francesco Possenti? Davanti ai portici che circondano la cattedrale di Spoleto, il giorno dell'Assunta 1856, quando da un suo stendardo che passava in processione, la Madonna guardò la sua miseria con occhi maternamente dolenti. Quello sguardo lo tramutò in Gabriele dell'Addolorata.

Dov'è nata la santità di Don Bosco? Dall'Ausiliatrice che gli apparve ignota ancora a lui, nei sogni sui colli verdissimi dei Becchi.

E quella di S. Teresa di Lisieux? Dalla Vergine che a dieci anni le sorrise, e la guarì da un male che pareva mortale.

E quella di don Orione? Da quel suo grido di battaglia, d'ardimento e d'amore: «Ave Maria e avanti!» (...) Insomma se in me il santo deve nascere e dovrà crescere fino alla sua perfetta statura, anch'io devo avere la mia Madonna (...) O Jesu vivens in Maria, veni et vive in famulis tuis (...) Cristo cresca anche in me per opera di Maria sino alla statura perfetta, sino alla completa santità.”²

Del nostro Cardinale, stesi su questa traiettoria ed intuizione di marialità, possediamo una quindicina di ritratti agiografici, veri trattatelli. Dunque l'idea fontale e dogmatica è questa: Maria è la portatrice di Cristo, Maria è Cristofora.

Ricorderò che plasticamente e simbolicamente nel suo anello (poi ripreso in qualche modo anche nel suo stemma episcopale) campeggia una M (Maria) sormontata dal XP cioè dal diagramma (le prime due lettere in greco) del nome “CRisto”. Maria porta il Cristo! Quasi a professare: “Non c'è altro Cristo se non quello offerto da Maria”. Paolo VI disse una volta in modo stringato: “Non si è cristiani, se non si è anche mariani”.

Calibrato com'era, non ingigantiva i privilegi di Maria, ma ne coglieva il senso più vero dal quale partiva per suggerire e per costruirvi la devozione mariana. Ascoltiamolo ancora: “Non c'è pericolo di esagerazioni, di deviazioni e deformazione nel culto moderno mariano? Il pericolo sta nell'ingrandire i privilegi della Madonna, insegnando o inventando realtà che non sono appoggiate né sulla Scrittura né sul magistero della Chiesa. Tuttavia non c'è mai pericolo di esagerare nel voler bene alla Madonna, nel venerarla, nell'amarla e farla amare. (...) La Madonna non è nata dea ma solo piena di grazia, una grazia in progresso continuo, che ha raggiunto la cima il giorno della sua Assunzione; perciò come donna è una di noi. Essa può anche aver preso coscienza a poco a poco delle sue inestimabili

² CARD. GIOVANNI COLOMBO, *Fides Calore Ferveat. Esercizi spirituali*, Centro Ambrosiano - Ed. PIEMME, pag. 234 ss)



grazie, e vi ha corrisposto”.³ Pensandola così il Cardinale si trovava nella buona compagnia di S. Teresa di Lisieux.

Su queste tematiche abbiamo altri articoli o puntualizzazioni come quella frutto di una sua collaborazione dal titolo “La Madonna nella vita cristiana” nel volume *Mater Christi*⁴ e “Il peccato originale” nell’opera *Il simbolo*⁵.

In una conversazione familiare com’è questa, senza pretesa di riferire dettagliatamente tutto, per accenni dirò che le omelie da Arcivescovo, pronunciate nelle grandi solennità mariane, come l’Immacolata (8 dicembre) o la Natività di Maria Vergine (8 settembre) o l’Assunzione (15 agosto), spaziavano spesso su temi o problematiche di attualità quali l’ecologia, il femminismo, la dignità della vita, l’aborto, ecc., presentavano Maria come modello della Chiesa e inaugurazione dell’umanità nuova e redenta.

Per inciso a questo punto vorrei anche rammentare che dopo la riforma liturgica del Vaticano II era scomparsa nel calendario universale la memoria del Nome di Maria al 12 di settembre, indicativamente assorbita nella quasi immediata precedente festa della Natività (8 settembre). Nell’adeguamento del messale ambrosiano come caporito Giovanni Colombo invece mantenne l’uso antico e popolare di quella giornata dedicata a Maria, forse memore letterariamente del famoso inno di Manzoni appunto intitolato “Nome di Maria”.

Oltre l’approfondimento teologico e mariologico, egli andava al pratico. Non si perdeva nei devozionalismi, ma andava “al nocciolo”. Il vero devoto di Maria è chi fa la volontà di Dio, come l’ha fatta lei, che è stata capace di dire di “sì” dall’Annunciazione sino al Golgota. Non è vero devoto di Maria chi si ferma alle formule e ai sentimenti, ma chi “fa” la volontà di Dio, come ha fatto Maria. Nel suo testamento ci raccomanda: “Amate la Madonna, perché una tenera e illuminata devozione a Maria rende più facile e più dolce il compimento della volontà di Dio”.

Non posso dimenticare, non devo dimenticare la sua cura e precisione nel parlare di un aspetto delicato – e ancora attuale – connesso al tema mariano come è quello delle “Visioni e Apparizioni”.

Alludo specialmente ad un articolo che egli stese per la rivista “La Scuola Cattolica” nel 1948⁶ e che poi sintetizzò da Arcivescovo in una nota pastorale nel 1979. Nota tuttora validissima nel considerare certi atteggiamenti diffusi che talora possono sconfinare nel soggettivismo o anche nel fanatismo.

Racconterò al riguardo un episodio che intende dimostrare come egli fosse lucido e non cadesse in allucinazioni di nessun genere.

³ Idem (pagg. 229-230 op. cit.).

⁴ GIOVANNI COLOMBO, *La Madonna nella vita cristiana*, in “*Mater Christi*”, Roma, 1957, pag. 199-261

⁵ GIOVANNI COLOMBO, *Il peccato originale*, in “*Il simbolo* – vol. XII: L’Immacolata Concezione”, Assisi, 1955, pag. 33-46.

⁶ GIOVANNI COLOMBO, *Apparizioni e messaggi divini nella vita cristiana*, in “*La Scuola Cattolica*”, 1948 – n° 76 – pag. 165-278.



Sul tema in questione fu chiamato per una conferenza all'Università Cattolica. Sono gli anni di guerra e precisamente al tempo delle presunte apparizioni mariane alle Ghiaie di Bonate, nella Bergamasca. Prima che iniziasse la conferenza gli fu messo tra mano un biglietto recatogli dal segretario del Card. Schuster. "Non accenni a Bonate!", vi era raccomandato. E lui, ovvio, non ne parlò. Il suo intervento fu applauditissimo. Tuttavia mentre usciva dalla sala un collega cattedratico dell'Università gli si accostò facendogli osservare: "Professor don Colombo! la conferenza e la chiarezza sull'argomento sono state precise e di alto profilo; ne ha parlato con rara competenza. Ma con tutto ciò, a Lei la Madonna non apparirà mai". Egli citò spesso questo complimento, ma aggiungeva senza scomporsi: "A me basta che la Madonna mi appaia non in vita, ma all'ultimo momento. Sarà un incontro tra noi due soli. Ella mi offrirà la sua mano dalla porta del Paradiso e mi tirerà a sé, senza lo sguardo curioso dei giornalisti e il clamore delle interpretazioni vaniloquenti e disturbatrici".

Colombo, molto cauto, non era certo un "mariano" tra le nuvole vaporose del sentimento o peggio del sentimentalismo. Anche se rispettava tutti nella loro emotività. Lui stesso aveva sentimento.

L'esempio

I suoi inviti alle pratiche di pietà erano concreti: il rosario, una terza parte, ogni giorno; le feste ben onorate con qualche iniziativa adeguata; le vigilie e i sabati osservati con qualche fioretto o preghiera in più del solito; un pellegrinaggio all'anno in un Santuario.

Concreto fu anche in Seminario col gusto del bello che lo distingueva e che raccomandava; ad esempio per i suoi chierici volle i corridoi di Venegono come lunghe gallerie d'arte sicchè ad ogni passo, in una serie innumerevoli di quadri, c'erano le raffigurazioni delle Madonne dipinte dai più famosi artisti del passato.

La sua preghiera immediata per ogni necessità che venisse a conoscere, era subito di tipo mariano, vale a dire espressa con delle Ave Maria, come farebbe ogni nonna in famiglia o ogni prete o suora in parrocchia. Nelle quasi quotidiane passeggiate pomeridiane nei dintorni di Albenga o in periferia di Milano dalle parti di Rodano, dell'Idroscalo e di Chiaravalle, quando ci si imbatteva in una cappelletta sulla strada, mi invitava ad un'Ave o ad un'invocazione simile. Ad esempio, negli anni in cui era ammalato il Cardinal Pellegrino quante volte, durante il passeggio, mi ha suggerito: "Diciamo un'Ave per il Cardinale".

La sua era una pietà popolare e semplice.

E in certi momenti anche arguta, in controtendenza a una certa severità liturgico-ecclesiale, come quando, una volta, al santuarietto della Madonna della Guardia sopra Alassio, davanti a quell'immagine venerata dove ardevano com'è consuetudine dei ceri, mi disse: "Accendiamo una candela, ma badiamo che non ci sia qualche teologo ad osservarci; avremmo delle critiche". E quando si ammalò e



subì un'operazione chirurgica nell'ottobre 1985, nei momenti successivi all'intervento, quando tra qualche sofferenza per effetto dei farmaci perdeva il controllo di sé e dal subconscio potevano uscire espressioni appunto istintive, che cosa diceva? Come in un gettito inesausto, come da uno zampillo di fontana uscirono dalle sue labbra (cioè dal di dentro) solo preghiere per lo più mariane. E Maria era invocata coi termini più dolci, affettuosi e più sinceri: "Madonna, Madonnina mia, Mamma del cielo e della terra, Mamma che mi hai sempre aiutato, Mammina che mi vuoi tanto tanto bene, vienimi incontro ancora...dolcissima, cara, santa Vergine soccorrimi, aiutami, pensami."

Chi l'avrebbe mai detto che un Cardinale solitamente così solenne e misurato, riservato e tetragono avesse ancora tanta soave poesia in riserva per Maria? Era, quella che si manifestava, una devozione direi di fanciullo, di bimbo in braccio a sua Mamma. Sì, era la riserva della sua educazione e della sua formazione profonda e interiore che emergeva. Perché Maria era di casa in lui. Maria era tra le cose più care e radicate in lui. Ripeto: "Era di casa", perchè l'aveva presa in casa e tra le sue cose.

Infatti al 50° di Messa alla festa dei fiori di Venegono raccomandò ai suoi preti di prendere in casa Maria. Correva il 1976, quando un certo Dopo-Concilio ed il '68 con le loro influenze e strascichi un po' sbarazzini non erano ancora cessati del tutto neanche nell'ambito clericale, volle indicare nell'atteggiamento dell'apostolo Giovanni, come è tramandato nel suo vangelo, la soluzione a tante tentazioni e prove dell'ora. Ci disse: "Prendete in casa Maria!" E la prese in casa sua, ripeté citando il testo evangelico "E voi prendetela in casa e sarete apostoli veri".

E per finire dirò che il 20 maggio 1992 al mattino di buon'ora l'ultima preghiera che potemmo recitare assieme prima del congedo estremo fu il Regina Coeli Laetare. Era il tempo pasquale infatti. E una volta spirato non fu un abbaglio per me e neppure per le due suore che l'assistevano se avemmo la sensazione che la Janua Coeli, "Maria Porta del cielo", fosse stata lì presente in camera, secondo il suo desiderio, e l'avesse tratto a sé, per un incontro intimo, beato e definitivo senza l'indiscrezione di nessuno. Così termino pensandolo nella eterna pace di Gesù e di Maria.